

27 gennaio 2016

RENZI E MERKEL: L'ALLEATO CHE BERLINO VORREBBE

di Francesco Giavazzi

Angela Merkel, incontrando Matteo Renzi domani, si chiederà quanto il potere abbia cambiato l'uomo politico che lei ebbe la lungimiranza di invitare tre anni or sono a Berlino, quando egli aveva perso le primarie del Pd ed era solo il sindaco di una relativamente piccola città italiana. L'impressione deve essere stata favorevole perché in seguito, al primo Consiglio europeo cui Renzi partecipò, lo presentò come «il mio amico Matteo». Forse in quel momento, volgendo lo sguardo intorno al tavolo e osservando la modestia politica dei partecipanti, Angela Merkel coltivò la speranza che quel giovane italiano ne potesse assumere la guida e aiutarla nel faticoso compito di rendere più solide le istituzioni europee.

Da quel giorno si sono alternate conferme e delusioni. Conferme per la capacità di portare in porto riforme che da anni venivano millantate, senza che nessun governo riuscisse a farle. Delusioni perché Renzi non è riuscito — forse non ha neppure provato? — a consolidare la sua posizione nel Consiglio europeo e a diventare un punto di riferimento. Come molti suoi predecessori non è andato al di là di qualche battaglia in difesa di legittimi interessi nazionali. Battaglie condotte male per di più, senza capire, ad esempio, che per essere influenti a Bruxelles sui dossier per noi più importanti sarebbe stato meglio chiedere i posti di commissario europeo alla Concorrenza o di direttore del dipartimento che si occupa di Aiuti di Stato.

Invece il posto di Alto rappresentante per gli Affari esteri che abbiamo ottenuto è di grande prestigio ma, come si è visto, del tutto inutile per quei dossier. Angela Merkel è l'unico vero statista in Europa, il solo capace di non abbandonare un progetto in cui crede anche se ciò significa, come si è visto durante la crisi dei rifugiati, sfidare l'opinione pubblica del proprio Paese. L'unico, nella tradizione di Konrad Adenauer, Helmut Schmidt e Helmut Kohl, che si chieda come contribuire alla Storia del suo Paese e quale futuro si debba costruire. Se Helmut Kohl sarà ricordato per l'unificazione della Germania, Angela Merkel vuole essere ricordata come il cancelliere che ha salvato l'Unione Europea. Ma ha bisogno di alleati, e oggi in Europa ne ha pochi.

A Est Polonia e Ungheria hanno imboccato una strada che li sta allontanando dai principi di democrazia che sottostanno al progetto europeo. La Gran Bretagna si prepara a un voto in cui potrebbe decidere di abbandonare l'Unione. Portogallo e Spagna hanno perduto l'equilibrio politico e non riescono a formare governi stabili. La Francia, alleato storico, è incapace di riformarsi e quindi indebolita. In questo quadro deprimente l'Italia può essere l'alleato indipendente e leale di Angela Merkel. Un'occasione unica di poter contribuire alla costruzione dell'Europa in cui vivremo guardando al di là del proprio orticello.

Per giocare questo ruolo il presidente del Consiglio deve convincersi che senza Europa nessun Paese può farcela da solo (basti guardare alla vicenda greca). Incominciando con il discutere in modo intelligente le proposte contenute nel Rapporto dei cinque presidenti sul completamento dell'Unione monetaria e proporre che l'argomento sia posto all'ordine del giorno del Consiglio europeo del 18 febbraio.